

Mille Mercati

Anno V numero 3 - 2002

Il giornale per tutto ciò che fa mercato e crea impresa e lavoro

La pentola bucata

Sarebbe assurdo scaricare sul governo - ma qualche insensato ci sta provando - le responsabilità della dirompente e, in qualche misura, irreversibile crisi esplosa alla Fiat. Questo è un caso, forse il solo, in cui i gestori attuali della politica non c'entrano per nulla. La verità è che questo enorme guaio lo hanno creato tutti i dirigenti della casa torinese i quali, nel corso degli ultimi cinque o sei anni, a) hanno prodotto macchine sempre meno competitive, b) hanno gettato alle ortiche ogni piano di investimento nel campo della ricerca, c) hanno pensato più a far incassare dividendi ai loro azionisti che a rimettere in ordine i conti dell'azienda. La verità è che, ma lo si è saputo soltanto ora, la Fiat era da tempo una pentola bucata nella quale anche gli incentivi - migliaia di miliardi - dello Stato entravano ma poi si disperdevano chissà dove. E il paradosso - perché di paradosso si tratta - è che ora tocca allo Stato cercare di riparare, in qualche modo, tutti questi buchi. E' un'impresa ardua per almeno tre ordini di motivi. Primo, perché oggi lo Stato, a causa della drammatica congiuntura economica, non ha soldi nemmeno per realizzare i promessi investimenti, figuriamoci se ce li ha per rimettere in piedi stabilimenti che producono automobili che poi nessuno riesce a vendere. Secondo, perché le banche, già impegnate fino all'osso nell'operazione salvataggio della Fiat, non hanno alcuna intenzione di scucire altro denaro per riavviare aziende decotte.

segue a pag.15

La stagnazione dei mercati internazionali e il peggioramento dei nostri conti allontanano sempre di più i segnali di ripresa del mercato

2003 sempre più a rischio mentre esplode il caso Fiat



Resta ancora ferma l'economia degli Stati Uniti, dà segni di ulteriore rallentamento quella dei Paesi dell'area UE mentre si allarga a macchia d'olio, in tutti i continenti, la minaccia del terrorismo. Ne fa le spese la nostra manovra finanziaria le cui risorse, soprattutto dopo il tracollo della casa automobilistica torinese, appaiono insufficienti per un vero rilancio del nostro sistema economico.

Finanziaria

Il "salvagente-finanziaria", ci porterà a riva? Tutte le novità della nuova legge dall'IRPEF al concordato fiscale.

i servizi da pagina 8

Economia

Tanti punti interrogativi sulla crescita mondiale e su un'economia italiana sempre più lenta e meno competitiva.

i servizi da pagina 4

Inflazione

Crescono i prezzi, ma è solo colpa di un'economia che gira in tondo e di una politica che continua a trascurare le riforme.

a pagina 7

Le previsioni di un altro anno difficile

	2000		2001		Confcommercio		Governo	
	2000	2001	2002	2003	2002	2003	2002	2003
PIL	2.9	1.8	0.4	1.8	0.6	2.3		
Importazione di beni e servizi	9.4	0.2	0.5	6.2	-0.1	7.1		
Consumi finali interni	2.5	1.4	0.5	1.4	0.6	2.0		
Spesa delle famiglie residenti	2.7	1.1	0.2	1.6	0.3	2.5		
Spesa delle AP e delle ISP	1.7	2.3	1.4	0.7	1.5	0.5		
Investimenti fissi lordi	6.5	2.4	-1.9	2.6	-1.4	2.3		
Esportazioni di beni e servizi	11.7	0.8	-0.1	5.8	0.1	7.0		
INFLAZIONE	2.5	2.8	2.4	1.6	2.4	1.4		

Fonte: Centro Studi Confcommercio e Relazione Previsionale e Programmatica settembre 2002

Quando tutti i nodi vengono al pettine

Quando tre anni fa, nel corso dell'Assemblea generale di luglio, Confcommercio pose tra le questioni urgenti, anzi prioritarie da affrontare per un rilancio del nostro sistema economico il problema Fiat, ci fu qualcuno che storse il naso. Ecco, si disse, i soliti profeti di sventura che, quando aprono bocca, pensano sempre al peggio. Ora che è saltata fuori - e non certo all'improvviso - la cruda verità fatta di stabilimenti che chiudono e di bilanci in profondo rosso, i critici di allora si sono affrettati a cambiare copione dicendo: "ma se le cose stavano andando in questo modo, perché non si sono approntati in tempo i giusti rimedi, insomma non si è fatto nulla per evitare che la nave torinese affondasse?" La verità è che, per troppo tempo, imprenditori, sindacati e forze politiche hanno fatto di tutto per nascondere questo problema dietro una spessa coltre di ipocrisia nella speranza che si potesse realizzare, come qualche volta è accaduto a Lourdes,

un vero e proprio miracolo. Ma, come tutti dovrebbero ben sapere, i miracoli, in economia, non li può fare nessuno, nemmeno i potenti Stati Uniti oggi alle prese con una crisi che perdura già da molto tempo e che non si sa quando e come potrà essere superata. Già tre anni fa appariva evidente che l'industria torinese stava imboccando, per il settore auto, un pericoloso scivolo che, alla distanza, non avrebbe potuto che avere conseguenze drammatiche. Per tre motivi. 1- Un'area industriale che, in Europa, stava diventando congestionata: troppe imprese, addirittura otto, che devono spartirsi un mercato in parte già saturo e comunque non più in grado di mantenere i livelli di consumo che aveva fino a qualche anno fa. 2- Un vecchio management tarato su strategie e obiettivi che la globalizzazione dei mercati aveva ormai spazzato via. 3- La mancanza di risorse sufficienti per lanciare sul mercato prodotti che fossero davvero competitivi.

Nemmeno l'accordo di cooperazione sinergica siglato da Fiat con la General Motors, è servito a frenare questa crisi. Primo, perché il colosso americano operava su scale e geometrie di mercato ben diverse da quelle della Fiat. Così questo accordo è servito a dare una migliore tenuta ai titoli Fiat sui mercati finanziari, ma non certo a risolvere i suoi problemi strutturali. Secondo, perché non bastava il lancio di qualche salvagente a salvare una nave che, conti alla mano, stava gradualmente ma visibilmente affondando. Così il cerchio della crisi si stringe ulteriormente stringendo in una morsa prima di tutto quelle aziende Fiat-Termini Imerese, Melfi, Arese e Mirafiori - che, viaggiando già da tempo a ritmi di produttività assai ridotti, hanno ormai, a causa dell'ulteriore crollo delle vendite, conti pesantemente in rosso.

Fabrizio Zingler
segue a pag.4

Manovra finanziaria insufficiente mancano risorse per gli investimenti

Sono almeno quattro i fattori di rischio: **1** Lo stato della finanza pubblica e, in particolare, della finanza locale.

2 La mancanza di risorse per gli investimenti nel settore delle infrastrutture. **3** Il negativo andamento dei consumi.

4 L'acuirsi delle tensioni sociali proprio alla vigilia del rinnovo dei contratti.

Ecco il testo dell'audizione fatta l'11 ottobre dal presidente di Confcommercio, Sergio Billé, alla Commissione Bilancio della Camera sulla legge finanziaria

Il nostro giudizio sui contenuti, sulla portata e quindi sugli effetti che questa legge finanziaria potrà produrre ai fini del rilancio del nostro sistema economico, le cui difficoltà appaiono ormai fin troppo evidenti, non può che essere assai prudente, direi sospeso per almeno tre ordini di motivi.

1- Questa manovra presuppone, per il 2003, indici di crescita della nostra economia che, per il momento, non hanno alcun attendibile riscontro e, per questo, rischiano di essere scritti sulla sabbia. Mentre, infatti, si sta prolungando oltre ogni più pessimistica previsione la crisi dell'economia americana, è assai poco probabile che i paesi dell'area Ue, in primo luogo la Germania, possa-

no uscire, entro tempi relativamente brevi, dalla fase di pesante stagnazione che oggi caratterizza le loro economie. **E, in più, pesano i conti e tutti i possibili riflessi di una guerra con l'Irak che, allo stato delle cose, non appare affatto da escludere.**

2- Questa perdurante crisi di carattere internazionale, che va a sommarsi e a sovrapporsi a quella endogena e di carattere in gran parte strutturale di cui soffre da tempo il nostro sistema, fa ritenere che difficilmente questo 2002 si chiuderà con un tasso di sviluppo superiore allo 0,4%, inferiore quindi a quello indicato dal Dpef e su cui ha fatto perno questa finanziaria. E non è affatto da escludere che l'effetto domino, che sicuramente, anche nel breve periodo, provocherà la crisi esplosa alla Fiat, peggiori ulteriormente conti e previsioni. Partendo da queste premesse è assai difficile, quindi, che il tasso di crescita indicato da questa finanziaria per il 2003 possa davvero raggiungere il 2,3%. Per conseguire un simile risultato, in presenza di un'economia che continua ad avere vetri più che appannati e un motore al minimo dei giri, ci vorrebbe un vero e proprio salto con l'asta per eseguire il quale però, allo stato, sembrano mancare tutti i presupposti. E credo che aggiungere un



Un salvagente del tutto inadeguato

altro paniere di illusioni a quello che si era tentato già di creare all'inizio di quest'anno sulle possibilità di crescita del nostro prodotto interno lordo - un +2,3% che, alla fine di quest'anno, si è invece ridotto fino a scivolare ad un +0,4% - non serve a nessuno, tanto meno a chi ha il governo dell'economia. A gettare luce su una situazione che si presenta oltremodo difficile credo che basti il dato sul fabbisogno di cassa che, nei primi nove mesi di quest'anno, ha raggiunto la colossale cifra di 40,9 miliardi di euro con un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, di 11 miliardi di euro.

Se questa è la situazione, risulta davvero poco credibile l'ipotesi che, già alla fine di quest'anno, cioè in soli

tre mesi, questo fabbisogno possa di colpo ridursi a 32,6 miliardi di euro e possa non superare la soglia di 36 miliardi di euro, come appunto sostiene questa finanziaria, nel 2003. Anche perché, come dimostrano i dati della Banca d'Italia, le entrate erariali dello Stato continuano a diminuire a fronte di una crescita della spesa corrente

che resta di difficile contenimento. Ecco perché riteniamo che questa manovra, a meno che non cambino davvero all'improvviso - ma tutti gli indici sono per ora di segno contrario - tutte le condizioni del quadro internazionale, potrà forse tenere la nostra economia su una linea di galleggiamento, ma non certo gettare le basi per un sostanziale e vigoroso rilancio di tutto il sistema economico.

3- Questa finanziaria, pur introducendo alcuni apprezzabili correttivi volti al contenimento della spesa corrente della Pubblica amministrazione, correttivi che però hanno bisogno di riscontro sui fatti e sappiamo bene quanto sia difficile fare operazioni in questa direzione, **non risolve né i problemi strutturali di cui soffre oggi tutto il sistema della finanza pubblica, né quelli ancora più pressanti e di nuovo conio della finanza locale.**

Questi ultimi, infatti, rischiano di accentuarsi in misura notevole soprattutto a causa di una riforma federalista rimasta paralizzata a metà del guado perché se, da un lato, sono stati già trasferiti agli enti locali poteri e competenze in settori vitali - sanità e altro - della gestione pubblica, dall'altro, non si è provveduto a trasferire a Regioni e Comuni tutte le risorse necessarie per far fronte a queste importanti incom-

benze. E, da questo punto di vista, questa legge finanziaria non solo elude la sostanza del problema ma non assume le precauzioni necessarie per evitare, da qui a poco, una sua drammatica implosione. **Il rischio, infatti, è - e si sta già toccando con mano - che gli enti locali, soprattutto quelli che si trovano in condizioni disastrose di bilancio, cerchino di**

recuperare risorse aumentando oltre misura i costi dei servizi e le imposte di loro competenza. Con il risultato che buona parte degli oneri derivanti dall'attuazione di questa riforma finiranno con l'essere scaricati sulle spalle delle famiglie e delle imprese con conseguenti e rilevanti danni per tutto il sistema produttivo. Mettere la sordina, come qualcuno sta tentando di fare, alla questione federalista nella speranza che questo problema possa risolversi da solo ci sembra un imperdonabile errore.

Dopo queste premesse che considero più che doverose, passo a considerare gli aspetti più rilevanti di questa manovra.

La riduzione dell'Irpef per le famiglie di più basso reddito, pur pienamente condivisibile anche per le motivazioni di carattere sociale che l'hanno ispirata, non risolve affatto il problema del rilancio dei consumi, problema che oggi ha raggiunto una dimensione a dir poco preoccupante. I nuclei familiari che potranno, infatti, beneficiare di questi sgravi, pur avendo una propensione al consumo superiore all'80%, incidono solo per il 50% sul totale dei consumi.

Ciò significa che l'impatto macroeconomico di questa manovra fiscale

sarà, sotto il profilo dei consumi e dell'aumento del Pil, quasi insignificante, appena qualche decimo di punto. Anche perché è più che verosimile che queste nuove risorse serviranno a queste famiglie soprattutto a recuperare quell'erosione sui redditi provocata, nel corso del 2002, dal generalizzato aumento del costo dei servizi e delle tariffe. E', dall'altra parte, presumibile che il tasso di impoverimento prodotto dal disastroso andamento dei mercati azionari, spingerà le famiglie non a consumare di più ma a cercare di mettere qualcosa sotto il mattone. La verità è che fino a quando la riforma fiscale non raggiungerà anche

Servizi e tasse troppo onerose

quelle fasce di reddito che vanno da 25 a 40 mila euro e che, da sole, producono oggi più del 70% dei consumi, il mercato non potrà decollare. E se non decolleranno i consumi, la produzione di ricchezza non potrà raggiungere quei traguardi che questa finanziaria intende perseguire e che, per ora, restano a mezz'aria.

Due cose, quindi, con il concorso del Parlamento, vanno subito messe in cantiere. 1- Misure congiunturali che spingano all'acquisto soprattutto di beni durevoli, un settore oggi fortemente in crisi. Sappiamo che il governo sta affrontando questo problema e ci auguriamo che possa giungere al più presto all'individuazione di meccanismi e di strumenti che, a questo scopo, possano essere di sicura efficacia. 2- Far capire alla famiglia media italiana che presto, per quanto riguarda la riforma fiscale, verrà anche il loro turno. **Le aspettative di fiducia, decollate l'anno scorso a seguito dell'annuncio da parte del governo di una riforma fiscale da realizzare a tempi rapidi, sono ora ridotte a zero.** Bisogna

ricreare queste aspettative dando certezze e scadenze precise - oggi non ve ne è alcuna - sia sull'attuazione della seconda e più significativa parte della riforma sia sulla sua portata. E di questo problema dovrebbe farsi carico ora anche il Parlamento.

Gli interventi decisi dalla finanziaria sul versante dell'Irpeg che su quello dell'Irap vanno nella giusta direzione anche se persistono meccanismi di



imposta che restano assai sperequativi per le piccole imprese. Non si vede, infatti, la ragione per la quale il sistema delle Pmi, che pure rappresenta oggi circa il 90% dell'intero sistema imprenditoriale, debba essere sottoposto a regimi fiscali che, allo stato delle cose, sono due, tre anche cinque volte superiori a quelli di cui oggi può godere la grande

impresa. Non c'è paese dell'area Ue che tenga in vita simili sperequazioni e se una riforma va fatta - e sarà una riforma copernicana - è proprio quella di fare in modo che, di fronte al fisco, tutte le imprese siano eguali pagando in proporzione ai propri redditi. La

decisione del governo di rimodulare finalmente quei regimi fiscali di assoluto favore per la grande impresa che vanno sotto il nome di Dit e Superdit è già un passo in questa direzione, ma non ci sembra sufficiente per almeno due buoni motivi.

Il primo è che gli incentivi fiscali, soprattutto in presenza di un assetto economico disastroso qual è oggi il nostro, andrebbero dati soprattutto a quelle aziende che hanno dimostrato, nei fatti, di produrre nuova occupazione. Fino ad ora è accaduto il contrario perché se più del 70% dei nuovi occupati sono stati prodotti dalle imprese che operano nell'area della distribuzione e dei servizi, la maggior parte dei benefici fiscali sono andati, invece, a quelle aziende che, non solo non hanno prodotto più occupati, ma che hanno utilizzato queste risorse per operare pesanti ristrutturazioni. E, da questo punto di vista, il caso Fiat mi sembra eclatante: per anni l'impresa torinese ha goduto di trattamento fiscale di indubbio favore e di

Difficile il rilancio del Mezzogiorno

incentivi di ogni genere che forse sono serviti ad allungare i tempi della crisi ma, come dimostrano i fatti di queste ore, non certo a risolverla. Con un altro esempio,

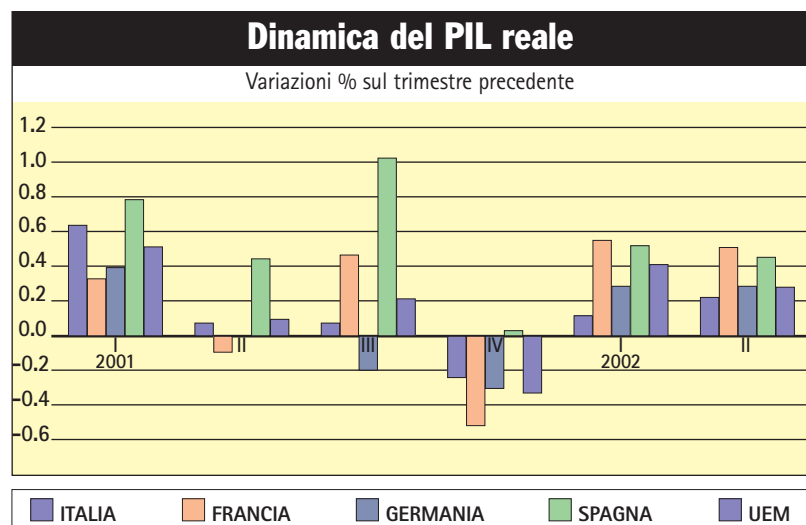
altrettanto eclatante, proprio di questi giorni. Il governo ha deciso di accollare all'Inps la gestione dell'Inpdai, l'istituto di previdenza a cui aderiscono 82 mila dirigenti industriali. E' questa una decisione davvero inaccettabile perché non si vede il motivo per cui la comunità debba essere costretta ad accollarsi un disavanzo di esercizio di circa un miliardo di euro l'anno e un deficit patrimoniale che, nel 2013, supererà i 7 miliardi e mezzo di euro. Questo vuol dire che, dietro la facciata, i giochi continuano ad essere quelli di prima: si toglie la Dit ma si tolgono contemporaneamente alle imprese gli oneri dell'Inpdai, conto quasi pari. Un'enormità.

Il secondo, attinente sempre allo stesso tema, riguarda il Mezzogiorno. **Il mezzo milione di miliardi delle vecchie lire, che in tutti questi anni è stato erogato dallo Stato per il rilancio economico delle aree meridionali, non ha risolto alcun problema.** E questo perché queste erogazioni sono prevalentemente finite o nelle tasche di imbelli e improduttive amministrazioni pubbliche o di imprenditori che tutto hanno fatto meno che costruire un sistema industriale che avesse salde radici. Sarebbe bene che, proprio nel contesto dell'esame di questa finanziaria, il Parlamento affrontasse seriamente questo problema e cercasse di individuare, insieme con il governo, soluzioni vere e cioè di stampo nuove. E' giusto, da questo punto di vista, che si sia creata una cabina di regia che decida a chi vanno queste erogazioni e a che cosa debbano servire.

segue a pag.9

Arranca la locomotiva tedesca consumi in calo in tutta l'UE

Il negativo andamento dei mercati finanziari, la prospettiva di un conflitto in Iraq e la perdurante crisi dell'economia giapponese e di tutto il sud-est asiatico allontanano le prospettive di crescita dei mercati. E anche l'apprezzamento dell'Euro sul dollaro crea problemi al settore delle esportazioni.



Il 2002 si appresta a chiudersi con una crescita decisamente modesta. Le variazioni congiunturali dei primi due trimestri dell'anno sono in media circa lo 0,3%.

Il modo migliore per valutare la manovra di finanza pubblica per il 2003 è fare un passo indietro e analizzare il contesto, innanzitutto quello internazionale, all'interno del quale si colloca. Così, non possiamo fare a meno che sottolineare come al momento attuale il quadro internazionale sia ancora interessato da una fase di crescita molto contenuta e non evidenzia segnali concreti di ripresa dell'attività produttiva.

Situazione che, come confermano anche gli andamenti dei mercati azionari, non sembra destinata a modificarsi nel breve periodo. Gli scambi di beni, a livello mondiale, denotano dal secondo trimestre del 2000, una sensibile flessione.

Considerando le tendenze attuali, cioè gli scambi fino alla metà dell'anno in corso, è molto improbabile che il 2002 si chiuda con una crescita del commercio mondiale del 2,1%, come stimato dal FMI, o addirittura

del 2,3%, come ottimisticamente previsto nella Relazione Previsionale e Programmatica.

Al contrario, il rischio è che il 2002 si chiuda per il commercio mondiale con una crescita delle quantità scambiate di appena qualche decimo di punto.

Ad un insoddisfacente sviluppo dell'interscambio commerciale si aggiungono i fattori di rischio geo-politico connessi al confronto USA-Iraq, con reazioni fortemente negative su tutti i mercati finanziari - il World Leaders Index della Borsa di New York si è riportato sulle stesse posizioni del 1995 deprezzandosi nei primi nove mesi dell'anno di oltre il 25% - e un sensibile riapprezzamento del prezzo al barile del greggio, portatosi a 27 dollari dai circa 19 di inizio anno.

La direzione nella quale evolverà la crisi irachena ed i tempi di risoluzione sono destinati a condizionare

lo scenario macroeconomico internazionale in termini di crescita e di dinamiche dei costi delle materie prime.

E' peraltro evidente, viste le incertezze che ancora gravano sulla situazione, l'impossibilità di quantificare l'impatto di un eventuale conflitto sull'economia mondiale.

In tutti i paesi dell'area dell'euro si avvertono pesantemente i risvolti negativi derivanti del permanere di una fase di stagnazione in Germania, che non riesce a riproporsi come locomotiva dell'economia europea, funzione per la quale ancora non esistono sostituti.

Stando alle indicazioni più recenti è presumibile che almeno per tutta la prima parte del 2003 la Germania continui a mostrare incrementi produttivi particolarmente contenuti, in considerazione anche dei limiti posti alla politica economica dalle difficoltà di bilancio determinatesi negli ultimi anni. Il 2002 si appresta a chiudersi per il complesso della UEM con una crescita decisamente modesta. Le variazioni congiunturali dei primi due trimestri dell'anno sono in media di circa lo 0,3% e rappresenterebbe già un risultato di rilievo raggiungere l'incremento dello 0,9% rispetto al 2001 stimato dal FMI nell'ultimo

Outlook di settembre.

Unico fattore positivo, per l'area dell'euro, è il miglioramento del rapporto di cambio con il dollaro USA, riapprezzatosi di circa 10 centesimi a partire da marzo.

Il grande assente del processo di sviluppo dell'area monetaria continua ad essere la domanda interna,

che a fine anno dovrebbe attestarsi sul +0,5%, per portarsi al 2,5% nel 2003, spingendo in tal modo il PIL dell'area euro al 2,3%. Per l'anno in corso il contributo alla crescita deriverà esclusivamente dai consumi (+0,8%), in quanto la componente degli investimenti risulterà negativa (-1,6%) per il secondo anno consecutivo dopo il -0,6% del 2000, determinando un ulteriore rallentamento della produttività.

Nel 2003 i consumi delle famiglie dovrebbero collocarsi al di sopra del 2%, come pure gli investimenti, anche se tali dinamiche non solo non appaiono in grado di riavviare un robusto processo di espansione nell'intera UEM, ma sconsigliano ipotesi di stabilità del quadro internazionale e degli equilibri geopolitici nell'area che potrebbero

del Golfo Persico non realizzarsi.

Centro Studi Confcommercio

Troppe incognite, poche certezze



Riparte l'incubo petrolifero

Ad un insoddisfacente sviluppo dell'interscambio commerciale si aggiungono i fattori di rischio geo-politico connessi al confronto USA-Iraq, con reazioni fortemente negative su tutti i mercati finanziari - il World Leaders Index della Borsa di New York si è riportato sulle stesse posizioni del 1995 deprezzandosi nei primi nove mesi dell'anno di oltre il 25% - e un sensibile riapprezzamento del prezzo al barile del greggio, portatosi a 27 dollari dai circa 19 di inizio anno.

La direzione nella quale evolverà la crisi irachena ed i tempi di risoluzione sono destinati a condizionare

Per l'economia americana, luci e ombre

Luci e ombre per l'economia americana dopo la pubblicazione degli ultimi dati economici da parte del dipartimento al Congresso. Rincuora il dato sulla disoccupazione, migliore delle aspettative: le richieste di sussidio tornano a scendere sotto quota 400mila, a livello più basso dallo scorso agosto. La media a 4 settimane delle richieste si posiziona così su 412mila unità contro le precedenti 424mila.

Secondo le previsioni invece l'aumento delle scorte di magazzino all'ingrosso: sono salite dello 0,2% contro una crescita

dell'0,6% di luglio. Ciò significa che le aziende stanno ricostituendo i magazzini in vista di una ripresa delle attività. A guidare la categoria sono stati i prodotti elettrici (2,4%). Mentre le auto solo calate del 2,3%. Il rapporto giacenze-vendite è sceso a 1/22 contro l'1/23 di luglio, il livello più basso di sempre. Il rapporto indica quanti giorni occorrerebbero a un'azienda per esaurire completamente il proprio magazzino.

Gli analisti si aspettavano decisi rialzi rispetto allo scorso anno quando, scossi dagli attacchi terroristici, i consumatori avevano determinato un momentaneo sci-

volone delle vendite. Invece l'andamento negativo dell'economia e la prospettiva di una guerra all'Iraq inducono gli americani ad essere ancora molto cauti con le spese. Il risultato è di dati sulle vendite deludenti. Wall-Mart Stores, la prima catena al mondo di grandi magazzini, ha riportato un leggero incremento del 3,3%, molto inferiore però di quello registrato nel 2001 (6,3%) rispetto al 2000. Target Corp. ha riportato un declino delle vendite dello 0,8%; J.C. Penny ha accusato un -3,1% delle vendite di settembre mentre l'anno scorso aveva riportato un ottimo +8,1%.

Fiat, quando i nodi vengono al pettine

segue Zingler dalla prima

A questo punto le soluzioni possibili possono essere soltanto due: o l'avvio, da parte dello Stato, di un'operazione di sostegno di grande portata o la vendita in blocco, anticipata nei tempi, di tutto il gruppo o di gran parte di esso a General Motors. Ma entrambe queste soluzioni appaiono di difficile percorribilità. Primo, perché lo Stato oggi non dispone certo di risorse sufficienti per una simile operazione di salvataggio, risorse che, in ogni caso, dovrebbero essere tolte al sistema con conseguenze facilmente immaginabili.

Secondo, perché, se è possibile che General Motors ingoi, in un sol boccone, la Fiat, è assai improbabile che il colosso di Detroit, dopo aver portato a termine l'operazione, intenda tenere in vita l'attuale "status" imprenditoriale della casa torinese. E' più probabile che tenti una fusione con la Opel, sua filiale europea, anch'essa oggi con i conti in rosso e ridisegni il telaio produttivo con l'obiettivo di massimizzare le sinergie e di ridurre pesantemente tutti i costi di impianto. E, se questo progetto si concretasse, sarebbe difficile mantenere in vita stabilimenti ormai decotti come Mirafiori, Termini Imerese e Arese. Per non parlare delle conseguenze negative che il ridisegno di tutte le strategie industriali potrebbe provocare sull'indotto Fiat. Insomma la crisi Fiat è entrata in un lungo tunnel. Uscirne resta un grosso e non risolto rebus.



Italia, l'economia rallenta ancora aspettative per il 2003 tutte da rivedere

Se anche negli ultimi mesi del 2002 i consumi e gli investimenti stenteranno a mostrare una netta inversione di tendenza, con tassi di incremento congiunturali prossimi se non inferiori all'1,5%, gli impulsi positivi sullo sviluppo del prossimo anno tenderanno ad essere nettamente più contenuti.

Il continuo procrastinare l'avvio di una fase di rilancio dell'economia internazionale ed europea in particolare non può non condizionare le prospettive di crescita dell'economia italiana.

E' molto probabile che già il 2002 si chiuda con un tasso di sviluppo ancora più modesto di quello indicato nella Relazione Previsionale e Programmatica (0,4% a fronte dello 0,6%), per effetto di una crescita contenuta anche nei mesi finali dell'anno in corso. Le modalità di sviluppo dell'economia italiana nella parte finale del 2002 sono destinate ad incidere anche sulla crescita del 2003, non solo in termini di "eredità", ma anche per le caratteristiche della ripresa.

Al momento attuale gli unici contributi positivi sembrano provenire dalla domanda estera, in ripresa dopo quattro trimestri consecutivi di riduzione, e dall'accumulo di scorte. In stagnazione, con elementi di recessione per quanto concerne gli investimenti, appare invece la domanda interna.

E' evidente che se anche negli ultimi mesi del 2002 i consumi e gli investimenti stenteranno a mostrare una netta inversione di tendenza, con tassi di incremento congiunturali prossimi se non superiori all'1,5%, gli impulsi positivi sullo sviluppo del prossimo anno tenderanno ad essere nettamente più contenuti. In considerazione del contesto economico di riferimento, internazionale ed italiano, appare pertanto ottimistica la stima di incremento del PIL del 2,3% indicata dal Governo per il prossimo anno, nel quale è presumibile, invece, che lo sviluppo si attesti su di un valore pari all'1,8%.

In particolare dovrebbe risultare più contenuto lo sviluppo della domanda estera (5,8% contro il 7% indicato), in considerazione del permanere di un contesto internazionale

limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-



limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-

Ci sentiamo tutti un po' più poveri

limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-

limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-

limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-

limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-

Tale scenario sconta un rientro

limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-

limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-

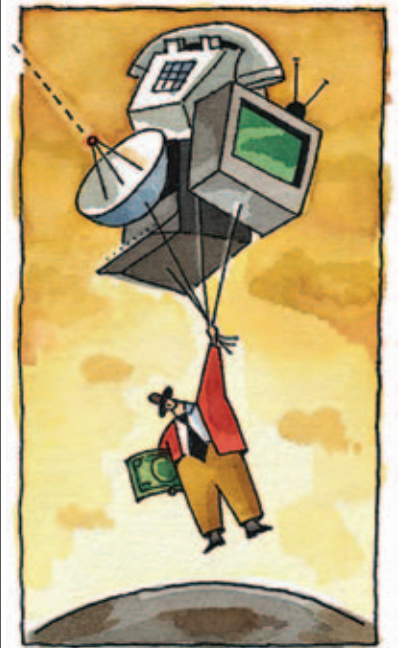
limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-

limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-

limitati processi innovativi attuati dalle imprese italiane, che continuano ad avere una specializzazione molto accentuata in prodotti "maturi", situazione che ha portato negli ultimi anni ad una progressiva perdita di quote nell'ambito del commercio mondiale. La tendenza ad una evoluzione pro-

Istat: rallenta l'economia del Sud

Il Mezzogiorno rallenta la propria corsa e cresce, nel 2000, ad un tasso leggermente inferiore al centro-nord. Lo rileva l'Istat. Il dato emerge dall'analisi dei conti economici territoriali del 2000. A fronte di un aumento del prodotto interno lordo italiano del 2,9%, solo il nord est cresce più della media nazionale (+3,9%). Il Nord ovest, invece, registra un dato inferiore alla media nazionale (+2,3%), mentre il Centro ed il Mezzogiorno crescono ambedue del 2,8%.



Bot addio: gli italiani ora investono in Borsa

I titoli di Stato non attirano più gli italiani: su 18 milioni e mezzo di famiglie che possiedono investimenti finanziari, oggi più del 75% hanno rinunciato ai Buoni ordinari del Tesoro preferendo le azioni quotate in Borsa (un terzo delle famiglie) oppure i Fondi comuni di investimento (altri sei milioni di famiglie). Non solo: nella decisione su cosa e quanto investire intervengono sempre di più le donne e i figli.



E' quanto emerge dal monitor Nexta-Swg, osservatorio sulle tendenze del risparmio delle famiglie italiane.

Nel 53% delle famiglie, le donne sono coinvolte direttamente (5,5 milioni) o indirettamente (6 milioni) nella gestione degli investimenti.

E in una famiglia su 4 con prole maggiore i figli (2,8 milioni) intervengono nella gestione del risparmio e degli investimenti.



meno dinamico di quello ipotizzato dal Governo, in conseguenza di una ripresa più contenuta delle economie dell'area dell'euro. Sullo sviluppo delle esportazioni vi è da sottolineare come gravino problemi di competitività delle nostre merci, correlati ai

che la sensazione di impoverimento, conseguente alle fluttuazioni dei corsi azionari, che ha spinto le famiglie nell'ultimo anno e mezzo ad aumentare la propensione al risparmio, non sia destinata a modificarsi nel breve periodo. Il permanere di questa situa-

EXPLOR@: il registratore di cassa entra nell'era di Internet



Netshop, l'innovativo progetto partecipato da Confcommercio, Confesercenti, Monte dei Paschi di Siena, Olivetti Tecnost e MWCR, questi ultimi i maggiori produttori del mercato retail in Italia, sta riscuotendo un crescente interesse. Netshop prevede l'informatizzazione dei negozi italiani attraverso la trasformazione dei registratori di cassa in veri e propri hub che, grazie alla connessione a Internet ed alla capacità elaborativa, aggiungono alla tradizionale offerta di prodotto servizi innovativi destinati al cittadino utente e consumatore e facilitando inoltre lo scambio di informazioni tra il negozio e l'esterno.



L'attuazione del progetto si basa su piattaforme hardware e-cash come Olivetti Explor@, progettato appositamente per il mercato retail. Si tratta di un POS modulare, dotato di accesso ad Internet e touch screen, che garantisce efficienza e flessibilità al punto vendita. Olivetti Explor@ amplia le funzioni del classico registratore di cassa trasformandolo in una vera web machine e introducendo servizi per il cliente ad alto valore aggiunto, tra cui prenotazioni di spettacoli ed eventi, pagamenti rapidi e semplici di bollette e imposte, ricariche telefoniche, gestione di giochi ed altro ancora.

Oltre che per il cittadino, i vantaggi offerti da Olivetti Explor@ sono notevoli anche per i commercianti, che possono ampliare il business e fidelizzare la clientela con uno strumento progettato specificamente per le esigenze del punto di vendita e che aggiunge all'offerta tradizionale i servizi, fonte di redditività rinnovabile priva di rischi di deperimento, obsolescenza o furto e che non implica investimenti anticipati. Attraverso Olivetti Explor@ è poi possibile gestire i rapporti con l'esterno: con i fornitori per il ricevimento on line di preventivi, fatture e listini, con le banche per controllare i propri investimenti, con il commercialista, con le associazioni di categoria per ricevere informazioni in tempo reale, con il fisco per la dichiarazione dei redditi, per controllare in remoto la propria abitazione o, ancora, per vendere in rete e fornire ai clienti preventivi e offerte personalizzate.

Un tipico esempio delle potenzialità del sistema è dato dal servizio Centralia, che assicura al negoziante l'approvvigionamento di alimentari e bevande dei principali marchi internazionali scontati a prezzi scontati, ed una consegna unica ed un'unica fattura di tutto l'ordinato. Tra gli altri servizi previsti da Netshop ed offerti da Olivetti Tecnost segnaliamo poi Defens@: con un investimento contenuto, il negoziante si assicura la protezione di un servizio d'allarme e di videosorveglianza che vanta l'esclusivo collegamento in tempo reale con un server installato presso la sala operativa delle Forze dell'Ordine della propria Provincia.

SCHEDA TECNICA

MODULO BASE

Sistema operativo
Windows XP Embedded / Linux
Possibilità di integrazione con altri sistemi
Windows: '98, ME, NT, 2000, CE

ELA (protocollo Olivetti easy language) drivers per supportare lo sviluppo di applicazioni SW

CPU National Geode 2200
Memoria fino a 256 MB S-DRAM; 128 K8 SRAM (con mantenimento dati allo spegnimento)
Flash Bios 128 K16, aggiornamento dinamico
Interfaccia IDE: connessione master/slave per:

- Compact Flash interna
- Compact Flash esterna
- Hard Disk

SMART Card Standard ISO 7816 - 1,2, 3, 4
- integrato al modulo video operatore

AUDIO - 16 bit stereo digital full duplex
- compatibile Sound Blaster
- altoparlanti incorporati

INTERFACCE

- Modem integrato (PSTN-V.90)
- LAN (Ethernet 10/100 base-T)
- 2 x USB; 2 x PS/2; 2 x RS 232;
- Parallela bidirezionale
- SVGA (per monitor standard)

VIDEO TFT grafico a colori con touch screen
Dimensioni: 12.1"; risoluzione: 800 x 600
Inclinazione variabile da 0° a 75°
Badge Reader integrato (opzionale)

DISPLAY CLIENTE Numerico LCD, retroilluminato, orientabile (10 caratteri)
Integrato al modulo stampante o al modulo base (opzionale)

TASTIERA modulare, configurabile costituita da:
- 30 tasti retail configurabili a programmabili
- 56 tasti qwerty a scomparsa per internet, e-mail e altre funzioni

MODULO STAMPANTE termico a due stazioni di stampa con taglierina automatica:
- larghezza carta 56 mm; velocità 18 linee al secondo
- memoria fiscale integrata
- gestione display cliente
- mini console operatore con display numerico 14 cifre

OPZIONI

- espansione PCI (1 slot)
- modulo per: chiave operatore, display cliente e 1 cassetto
- modulo per video DSTN (alternativo al TFT)
- badge reader (integrato al video)
- tastiera retail + qwerty a libro (40+56 tasti)

L'azienda si presenta

Olivetti Tecnost è l'azienda del Gruppo Olivetti che opera nell'ambito dei prodotti per ufficio, delle periferiche per la comunicazione e nel settore dei sistemi informatici specializzati per l'automazione dei servizi e dei giochi, cui affianca innovative soluzioni per Internet e la Domotica. Olivetti Tecnost ha un fatturato di circa 1130 milioni di euro, conta 6 impianti produttivi, 3 poli di Ricerca e Sviluppo e circa 4800 dipendenti nel mondo. L'azienda è attiva nei principali mercati internazionali e, pur essendo prevalentemente focalizzata in Europa e in America Latina, è presente anche negli Stati Uniti, attraverso il marchio Royal. Commercializza i propri prodotti in oltre 70 Paesi tramite reti di concessionari, distributori e catene di mass merchandising. Tecnost Sistemi è la società del Gruppo Olivetti Tecnost che sviluppa e commercializza soluzioni nell'ambito di applicazioni verticali, offrendo prodotti e servizi per una clientela fortemente specializzata. Attingendo anche al patrimonio tecnologico di Olivetti Tecnost (tecnologia ink-jet), Tecnost Sistemi opera su mercati caratterizzati da un elevato grado di automazione - settore bancario, giochi e lotterie, commercio al dettaglio, grande distribuzione, pubblica amministrazione - che richiedono un approccio specifico e un'elevata personalizzazione dei prodotti e dei servizi. Nel settore dei registratori di cassa, l'azienda italiana opera a livello mondiale con i marchi Olivetti, Underwood, Royal e TA. Oltre alla significativa presenza nei principali mercati internazionali, è da segnalare la leadership assoluta nel competitivo mercato Statunitense con il marchio Royal e la leadership storica in Italia con il marchio Olivetti.

L'inflazione è ancora sotto controllo ma preoccupa la tensione sui prezzi

La crescita del tasso di inflazione, anche se non ha ancora raggiunto valori tali da suscitare eccessivi allarmi, è comunque un ulteriore e chiaro segnale delle crescenti tensioni che si stanno determinando all'interno del sistema dei prezzi.

Euroolandia: ad agosto inflazione a +2,2%

Se l'inflazione fa discutere in Italia, l'Europa non è da meno. I dati parlano chiaro: in Euroolandia - i dodici paesi dell'Ue che hanno adottato l'euro - l'inflazione annua ad agosto è aumentata al 2,2%, dal 2,1% di agosto e dall'1,9% di luglio. Il tasso di inflazione annuale più elevato è stato registrato in Irlanda (4,5%), in Portogallo (3,9%), in Grecia e in Olanda (3,8% per entrambi) mentre quello più basso in Germania e in Gran Bretagna (1% per entrambi) e in Belgio (1,3%). Rispetto a un anno fa (agosto 2001), il più forte calo è stato registrato in Germania (da 2,6% a 1%), in Belgio (da 2,5% a 1,3%) e in Svezia (da 3% a 1,7%) mentre gli aumenti più forti sono stati registrati in Spagna (da 2,1% a 3,5%), in Italia (da 2% a 2,6%) e in Irlanda (da 3,7% a 4,5%).

Nei primi sei mesi del 2002 gli italiani hanno speso 307,4 miliardi di euro, contro i 308,1 dello stesso periodo dello scorso anno (-0,5%). Le famiglie stanno rinviando soprattutto il consumo di beni durevoli come elettrodomestici, oggetti legati all'elettronica e automobili. Soffrono anche tempo libero e abbigliamento.

Sono stati resi noti dall'ISTAT i dati relativi all'inflazione nel mese di settembre: i prezzi sono saliti del 2,6%. Una crescita che non deve provocare allarmismi ma che porta comunque a fare tutta una serie di considerazioni.

Agli aumenti dovuti a fattori di carattere stagionale e meteorologico si vanno, infatti, sommando i rilevanti effetti che la crisi irachena sta cominciando a produrre su tutta l'area dei prezzi petroliferi e del sistema finanziario mondiale. E sono proprio questi ultimi eventi che, colpendo trasversalmente famiglie ed imprese, che già operano in condizione di particolare difficoltà a causa del sempre più negativo andamento dei consumi e degli investimenti, stanno determinando uno stato di grave incertezza.

Per fronteggiare, quindi, la crisi che si prospetta occorrono almeno due cose: spingere la domanda per far ripartire al più presto il mercato interno; individuare, a livello europeo, concrete soluzioni che permettano di attenuare le conseguenze di un possibile shock petrolifero.

Ma guardiamo più da vicino i dati. A leggere quelli dell'Istat, il cappuccino è aumentato del 4,7 per cento, la brioche del 3,2. Un toast per la pausa pranzo segna addirittura un + 6,7 per cento e un aperitivo è cresciuto del sette per

cento. Un abbonamento a teatro è aumentato del nove per cento, il biglietto del cinema del 5,6 e per l'entrata in discoteca del 12,8 per cento.

I conti pubblici continuano a fare acqua

Su valori elevati restano anche le voci "altri beni e servizi" con un +3,2% e un +0,3 congiunturale e "ricreazione, spettacoli e cultura" con un +3,2% e un +0,1%. Aumenti del 2,8% si segnalano per Trasporti (+0,6 congiunturale),

Al di sotto della media nazionale ci sono gli incrementi delle bevande alcoliche e tabacchi con un +2,2% (+0,7%), mobili, articoli e servizi per la casa +1,8% (+0,2%), servizi sanitari e spese per la salute +1,1% (0,1%). Incremento contenuto per abitazione, acqua, elettricità e combustibili con un +0,7% (0,0%).

Unica voce che registra una diminuzione tendenziale è quella relativa alle Comunicazioni -0,9% che fa registrare una variazione congiunturale nulla.

Per valutare in modo corretto questi dati può essere utile aprire una parentesi e osservare gli ultimi dieci anni di inflazione.

Tra il 1992 ed il primo semestre del 2002 le assicurazioni sono aumentate del 44,5%, gli affitti del 29,8% e il tabacco del 25,8%. Nello stesso periodo sono diminuiti del 44,1% i telefoni, del 34,5% TV, Hi-fi e computer e del 19,7% la frutta. Inoltre, fatto 100 euro un paniere di spesa media della famiglia, per acquistare gli stessi prodotti alimentari oggi si spendono 17,54 euro contro i 18,24 di dieci anni fa. Sono alcuni esempi contenuti nella ricerca del Centro Studi di Confcommercio che ha analizzato,

sulla base dei deflatori della spesa delle famiglie di contabilità nazionale e degli indici di prezzo al consumo per l'intera collettività, come sono cambiati, in termini reali, i prezzi di 200 beni di largo consumo.

Obiettivo dello studio era quello di verificare se gli andamenti registrati negli ultimi mesi nella dinamica dei prezzi al consumo italiani possano essere ritenuti anomali o ingiustificati, soprattutto alla luce delle accuse di non completa rispondenza degli indici alla realtà e di comportamenti non corretti dei settori della distribuzione e di alcuni comparti dei servizi collegati anche all'introduzione dell'euro.

Ebbene, l'analisi ha confermato l'esistenza di comportamenti "anomali" in alcuni settori, come ad esempio le assicurazioni, ma ha anche sottolineato come i prezzi reali di molti dei generi di

largo consumo siano diminuiti nell'arco di tempo considerato. Tra questi ultimi va evidenziato il comportamento degli alimentari: alla netta accelerazione registrata dall'inizio del 2001, causata dai diversi shock che hanno interessato il comparto del fresco, è infatti seguita una lunga fase di progressiva flessione, tanto che nel lungo

periodo si registra un calo di circa il 9%. Quanto alla dinamica dei primi sei mesi del 2002, la ricerca del Centro Studi evidenzia un aumento superiore all'11% per le solite assicurazioni e per i giornali e di circa il 3% per i trasporti aerei. Crescita superiore rispetto all'indice generale anche per i prodotti freschi e per il comparto degli alberghi e ristoranti, riflettendo in parte sia gli adeguamenti dei prezzi di alcuni prodotti e servizi rimasti fermi negli anni precedenti, sia le spinte

derivanti dall'aumento di alcuni costi a monte.

Tornando a noi, una cosa è certa: il problema dell'inflazione è solo la punta dell'iceberg della situazione economica italiana che sta facendo acqua da tutte le parti.

Il Pil a fine anno aumenterà di qualche decimale, i consumi sono congelati e i conti pubblici continuano a fare acqua.

I prezzi alla produzione, d'altro canto, dopo un periodo di stasi, hanno ricominciato a correre tra maggio e luglio. L'inflazione, comunque, non si combatte con i calmieri, ma con una politica che faccia crescere i fondamentali della nostra economia: bassa fiscalità, rigore della spesa pubblica, investimenti in infrastrutture.

La maggiore preoccupazione, infatti, non è tanto l'aumento di qualche decimale del tasso di inflazione quanto il quadro di un'economia che, in tutti i suoi comparti, da quello industriale a quello dei consumi e degli investimenti, sta davvero girando da troppo tempo in tondo senza riuscire a dare alcun significativo segnale di ripresa. E' proprio questo defatigante "girotondo" che bisogna cercare di contrastare in ogni modo adottando misure che impediscano alla nostra economia di entrare in una fase di avvistamento, forse di vera e propria recessione. E per realizzare questo obiettivo almeno tre cose appaiono indispensabili: 1- un reale, congruo, generalizzato sostegno alle famiglie che consenta il rilancio dei consumi che è dal 1993 che non scendevano così in basso. 2- robusti tagli alla spesa corrente della P.A. con conseguente recupero di risorse da destinare agli investimenti e soprattutto alla realizzazione di nuove infrastrutture. 3- evitare di scaricare, come purtroppo oggi sta accadendo, tutti gli oneri e i costi della riforma federalista sulle spalle delle imprese e delle famiglie costrette a far fronte ad una sempre crescente pressione fiscale.

Fabio Cortese

Consumi: diamo un po' di numeri

-25.8% calo della Borsa di Milano nel 2002



-12% calo dei consumi di beni elettronici

-10% calo di acquisti di auto nuove



-4% calo degli acquisti di elettrodomestici

-2.3% calo delle spese per il tempo libero



-1.5% calo dei consumi di abbigliamento

-0.5% calo della spesa delle famiglie



+2.6% crescita dell'inflazione a settembre 2002

Boom per le tasse locali

L'allarme è partito dagli artigiani: negli ultimi anni le tasse locali hanno conosciuto una crescita esplosiva. Le entrate fiscali delle amministrazioni locali, in poco più di dieci anni, dal 1990 al 2001, sono aumentate del 308,3%, passando dai 19,67 agli 80,32 miliardi. A fronte di un aumento delle entrate della amministrazione centrale, per lo stesso periodo, del 15% (dai 256 miliardi di euro a 294).

Le tasse locali, dunque, vanno a coprire i buchi aperti nei bilanci di comuni, regioni e provincie dal taglio dei trasferimenti. A ciò si aggiunge la vera esplosione della finanza locale e dei servizi offerti dai cittadini.

La situazione, inoltre, sembrerebbe essere in fase di peggioramento grazie alla trasformazione di alcuni tributi locali in tariffe (come nel caso dello smaltimento dei rifiuti) che da un lato permettono aumenti vertiginosi e dall'altra garantiscono ulteriori introiti allo Stato con l'applicazione dell'IVA.

I tassi annui di inflazione nei paesi di Euroolandia

Paese	Agosto 2002/Agosto 2001 (variazione %)	Agosto 2002/Luglio 2002 (variazione %)
Irlanda	+4,5	+0,6
Portogallo	+3,9	+0,2
Olanda	+3,8	+0,3
Grecia	+3,8	+0,2
Spagna	-3,7	+0,3
ITALIA	+2,6	-0,2
Danimarca	+2,4	+0,2
Austria	+2,1	+0,3
Lussemburgo	+2,0	+0,8
Finlandia	1,8	-
Belgio	1,3	+1,5
Gran Bretagna	1,0	+0,3
Germania	1,0	-0,2

Fonte: EUROSTAT

Se per l'Italia quello dell'inflazione è un problema quanto mai serio, ancor peggio va la situazione in Irlanda, Portogallo, Olanda, Grecia e Spagna. Decisamente migliore la situazione in Gran Bretagna e Germania.

Ticket e destiling per frenare la spesa sanitaria

Secondo uno studio condotto dal Censis, il risparmio maggiore per il servizio sanitario si è registrato nelle Regioni che hanno fatto sostenere ai cittadini una parte del costo dei medicinali.

Piemonte, Lazio, Liguria e Campania sono le regioni italiane, in cui nei primi sette mesi di quest'anno, la spesa farmaceutica è scesa in più consistente. Forse perché, in tre di queste quattro regioni, sono stati reintrodotti i ticket.

Vale la pena ricordare che i ticket, che prevedono la partecipazione alla spesa farmaceutica da parte del cittadino, a livello nazionale erano stati aboliti nel gennaio 2001 creando quello che il Censis ha definito "effetto bolla", ovvero un'espansione incontrollata della spesa per i medicinali.

Da quest'anno, invece, alcune regioni hanno deciso di reintrodurlo con modi e costi diversi e risultati che i più giudicano apprezzabili. In Piemonte, Lazio, Sardegna, Sicilia e Abruzzo e nelle provincie autonome di Trento e Bolzano, ad esempio, subito dopo l'adozione del ticket, si è registrata una brusca contrazione della spesa. Ma anche in Campania e Toscana, dove il ticket non è stato reintrodotta ma la spesa è comunque scesa, rispettivamente del 1,1% e del 2%.

Per quel che riguarda i costi, la spesa farmaceutica a carico del sistema sanitario nazionale, nei primi mesi del 2002, è comunque aumentata del 2,7% rispetto allo stesso periodo del 2001 per un esborso complessivo di 7.175 milioni di euro. Negli stessi mesi, i cittadini residenti nelle regioni in cui è stato reintrodotta il ticket, hanno dovuto sborsare complessivamente 129 milioni di euro. A pagare di più sono stati i pazienti di Liguria (10,45 euro a testa), del Piemonte (6,38) e del Lazio (4,38).

Questo per il ticket. Un'altra strategia adottata da alcune regioni è quella del destiling. Si tratta della procedura di far passare i medicinali dalla fascia A (gratuita) alla fascia B (parzialmente gratuita), oppure da quest'ultima alla fascia C (a pagamento).

Ma gli effetti, in questo caso, sono meno evidenti perché, dicono gli esperti, il paziente tende a ricorrere a farmaci analoghi a quelli trasferiti nelle fasce a pagamento e, l'effetto dunque, paradossalmente, può essere contrario.

Meno tasse per i redditi più bassi e arriva il concordato a pioggia

La riforma prevede di fatto cinque aliquote e nuove deduzioni per introdurre un'area zero-tasse. Scende anche l'aliquota Irpeg e viene ritoccata al ribasso l'Irap

Il Governo ha approvato il disegno di legge finanziaria per il 2003, che verrà esaminato, in ragione dell'alternanza, prima dalla Camera poi dal Senato. Di seguito, riassumiamo i principali contenuti. Cominciamo con la riforma fiscale.

IRPEF - La Finanziaria "coerentemente con l'impegno assunto con le parti sociali" avvia la riforma fiscale, che prevede sgravi delle imposte sui redditi delle famiglie per 5,5 miliardi di euro. La nuova

IRPEF riduce la precedente differenza di prelievo che penalizzava il reddito d'impresa rispetto al reddito di lavoro dipendente. Le precedenti detrazioni per reddito d'impresa ammontavano infatti a meno della metà di quelle per i dipendenti e cessavano di fatto intorno ai 15.000€, al contrario di quelle per i dipendenti che erano presenti anche oltre i 40.000€. La nuova normativa invece riduce di un terzo il divario tra le deduzioni per i due tipi di reddito e ne mantiene gli effetti fino a 26.000€ indistintamente.

La riforma prevede di fatto cinque aliquote e nuove deduzioni per introdurre un'area zero-tasse. Fino a 15.000 euro di reddito imponibile si

pagherà il 23 per cento, da 15.000 a 29.000 il 29 per cento, da 29.000 a 32.600 il 31 per cento, da 32.700 a 70.000 euro del 39 per cento e sopra questa soglia del 45 per cento. L'area di zero tassazione è fino a 3.000 euro per tutti, 7.000 per i pensionati, 7.500 per i lavoratori dipendenti, 4.500 per i lavoratori autonomi.

Il nuovo meccanismo è da considerare positivo in quanto avvantaggia tutti i redditi fino a 26.000€ e attenua le differenze di trattamento che penalizzavano i redditi di lavoro autonomo rispetto al lavoro dipendente.

Per i redditi superiori la situazione rimane immutata.

Poiché il meccanismo avvantaggia di fatto esclusivamente i redditi bassi verranno incentivati i consumi primari essenziali piuttosto che quelli di beni durevoli.

IRPEG - A decorrere dal 2003 l'aliquota IRPEG scende dal 36% al 34%. Di conseguenza il credito d'imposta passa al 51,51%.

Si tratta di una misura che distribuisce il beneficio fiscale in modo neutrale e diffuso, del quale si avvantaggeranno tutte le società di capitali in modo uniforme e indipendente dalle scelte e dalle possibilità di finanziamento contrariamente a quanto accadeva con DIT e superDIT parzialmente responsabili, tra l'altro, della caduta del gettito IRPEG nel 2002.

IRAP - Sempre dal 2003, in materia di IRAP sono introdotte le seguenti misure:

- aumento della deduzione forfetaria a 7.500€ in luogo degli attuali 5.164,57€, per i contribuenti con valore della produzione non superiore a 180.760€;

- introduzione di una nuova deduzione di 2.000€ per dipendente, fino a un massimo di 5, per le imprese che non superano i 400.000€ di componenti positivi che concorrono alla formazione del valore della produzione;

- non imponibilità, per le imprese di autotrasporto merci, di parte delle indennità di trasferta (quelle non imponibili per il dipendente);

- deduzione integrale delle spese per i contratti di formazione lavoro;
- ineducibilità dalla base imponibile IRAP dei compensi erogati ad imprese esercenti attività commerciali occasionali;

- deducibilità delle borse di studio e degli assegni esenti da IRPEF erogati dagli enti non commerciali.

E' un primo passo verso la progressiva abolizione dell'IRAP. In ogni caso le nuove agevolazioni sono

rivolte in via principale alle PMI, sia perché viene ampliata la fascia di esenzione, sia perché l'abbattimento del costo del lavoro viene concesso solo alle imprese di minori dimensioni.

CONCORDATO FISCALE - La Finanziaria contiene un doppio concordato. Vengono introdotti, nello specifico, il concordato triennale preventivo, il concordato per gli anni pregressi e la chiusura delle liti fiscali pendenti. Per quel che riguarda il concordato triennale preventivo, per il momento vengono indicate solo le linee generali in base alle quali si applicherà il nuovo

istituto. Sono interessati tutti gli imprenditori e lavoratori autonomi soggetti all'IRPEF con ricavi e compensi fino a 5 milioni di euro (di fatto l'area di applicazione degli studi di settore). Questi soggetti potranno concordare per tre anni la base imponibile IRPEF e IRAP, con esenzione degli eventuali maggiori imponibili realizzati e senza la possibilità di ridurre le imposte dovute nell'eventualità di imponibili inferiori a quelli concordati.

I soggetti ammessi al concordato per gli anni pregressi sono le imprese e i lavoratori autonomi con ricavi o compensi fino a 10 milioni di euro.

Questi riceveranno dall'Agenzia delle Entrate una proposta di concordato per ciascuna annualità differenziata per categoria economica e fascia di ricavi.

Il concordato per gli anni pregressi trova la sua ragione nell'imminenza di una riforma fiscale che rivoluzionerà l'assetto attuale. Di fatto, assieme all'adeguamento delle rimanenze e alla chiusura delle liti pendenti, si configura come "norma ponte" per consentire il raccordo tra vecchio e nuovo sistema e per porta-

re a regime l'applicazione degli studi di settore.

I soggetti che aderiscono al concordato per gli anni pregressi possono procedere, relativamente al periodo d'imposta in corso al 30 settembre 2002 all'adeguamento delle esistenze iniziali. L'adeguamento può essere effettuato mediante l'eliminazione delle esistenze iniziali di quantità o valori superiori a quelli effettivi, nonché mediante l'iscrizione delle esistenze iniziali omesse in precedenza.

CHIUSURA DELLE LITI FISCALI PENDENTI

La norma riguarda le liti fiscali pendenti al 29 settembre 2002 di valore non superiore a 20.000€ (con riferimento all'importo dell'imposta accertata o della maggiore imposta accertata) che potranno essere definite con il pagamento di:

- 150€, per le liti di valore fino a 2.000€;

- 10% del valore della lite per quelle da 2.000€ a 20.000€.

Gli importi dovuti sono rateizzabili. La procedura si chiude con il versamento delle somme dovute

entro il 28 febbraio 2003 e con la presentazione di una domanda di definizione entro il 15 marzo.

SCUDO FISCALE - E' stato prorogato lo scudo fiscale, ovvero il provvedimento di regolarizzazione dei capitali esportati all'estero.

Nel comunicato di Palazzo Chigi non vengono forniti ulteriori dettagli. Nella Finanziaria sarebbe comunque prevista una riapertura dei termini per lo "scudo" dal primo gennaio al 30 giugno 2003.

Per usufruire della regolarizzazione bisognerà pagare un'imposta sostitutiva pari al 4 per cento del valore del capitale rimpatriato.

La nuova curva dell'IRPEF	
fino a 15.000 euro	23%
da 15.000 a 29.000 euro	29%
da 29.000 a 32.500 euro	31%
da 32.600 a 70.000 euro	39%
oltre 70.000 euro	45%

IRPEF - Le detrazioni	
Per il rispetto della clausola di salvaguardia vengono introdotte delle detrazioni specifiche:	
Lavoratori dipendenti e assimilati	
Da 27.000 a 29.500 euro	130 euro
Da 29.500 a 36.500 euro	235 euro
Da 36.500 a 41.500 euro	180 euro
Da 41.500 a 46.500 euro	130 euro
Da 46.500 a 52.000 euro	25 euro
Pensionati	
Comunque esentati con pensione fino a 7.500 euro	
Da 24.500 a 27.000 euro	70 euro
Da 27.000 a 29.000 euro	170 euro
Da 29.000 a 31.500 euro	290 euro
Da 31.200 a 36.500 euro	230 euro
Da 36.500 a 41.500 euro	180 euro
Da 41.500 a 46.500 euro	130 euro
Da 46.500 a 52.000 euro	25 euro
Lavoro autonomo e d'impresa	
Da 25.500 a 32.000 euro	80 euro



IRPEF - Le deduzioni	
<ul style="list-style-type: none"> • NO TAX AREA: tutti i contribuenti hanno diritto a una deduzione di (e sono esenti fino a) 3.000 euro 	<ul style="list-style-type: none"> • Coloro che hanno solo redditi da pensione e l'abitazione principale sono esenti fino a 7.500 euro
<ul style="list-style-type: none"> • In presenza di reddito da lavoro dipendente o ad esso assimilato, la somma delle deduzioni arriva a 7.500 euro 	<ul style="list-style-type: none"> • Per lavoratori autonomi o imprese minori, la somma delle deduzioni è pari a 4.500 euro
<ul style="list-style-type: none"> • In presenza di reddito da pensione, il complesso delle deduzioni è pari a 7.000 euro 	

Bloccata l'addizionale Irpef per le Regioni ma i conti degli enti locali restano pesanti

Tra le novità previste dalla Finanziaria, l'istituzione di un Fondo per il finanziamento di progetti di innovazione tecnologica nelle Pubbliche Amministrazioni con una dotazione di 100 milioni di Euro per l'anno 2003.

DISPOSIZIONI VARIE PER LE REGIONI

Di particolare rilevanza questa disposizione che prevede che, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, il Ministero dell'Economia e delle Finanze - di concerto con quello delle Riforme Istituzionali e con le Amministrazioni statali interessate, sentita la Conferenza Stato-Regioni - proceda alla ricognizione di tutti i trasferimenti erariali di parte corrente, non localizzati, attualmente attribuibili alle Regioni. Tale ricognizione è finalizzata all'istituzione di un Fondo Unico presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, nel quale confluiranno tutti i suddetti trasferimenti del bilancio dello Stato a favore delle Regioni.

DISPOSIZIONI VARIE PER GLI ENTI LOCALI

Per l'anno 2003 l'aliquota di compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Irpef viene stabilita nella misura del 6,5 per cento. Per le Province viene istituita, con riferimento all'anno 2003, una analoga compartecipazione nella misura dell'1 per cento.

Il calmierato imposto alla crescita delle addizionali regionali e comunali IRPEF è un fatto positivo. Tuttavia, se letto insieme alla centralizzazione dei trasferimenti erariali alle regioni e ai vincoli di spesa imposti agli enti territoriali per via del patto di stabilità interno si prefigura il rischio di forte crescita dei costi dei servizi e delle tariffe dei tributi e canoni di competenza degli

enti territoriali con un impatto negativo sui consumi, sull'inflazione e sui costi delle imprese.

Sono previsti, inoltre:

- un contributo statale di 300 milioni di euro destinato per il 50%

a valere sul fondo nazionale ordinario per gli investimenti (comma 5);

- al fine di incentivare l'esercizio associato delle funzioni, lo stanziamento di 25 milioni di euro per il 2003, di cui 15 milioni destinati a

in via indiretta, attraverso riferimenti contenuti in altre disposizioni normative della stessa finanziaria.

INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Al fine di finanziare uno sviluppo coordinato delle nuove tecnologie, prevede l'istituzione del Fondo per il finanziamento di progetti di innovazione tecnologica nelle Pubbliche Amministrazioni e nel Paese con una dotazione di 100 milioni di Euro per l'anno 2003.

Al finanziamento di questo Fondo concorrono la riduzione dell'8% degli stanziamenti per l'informatica iscritti nel bilancio dello Stato e quota parte delle riduzioni per consumi intermedi.

RINNOVI CONTRATTUALI PUBBLICO IMPIEGO

Lo stanziamento previsto per i rinnovi contrattuali dei lavoratori del Pubblico Impiego (il 5,5% di incremento per il biennio) non sembra tenere conto del differenziale fra l'inflazione programmata e quella reale.

Tale scelta, se da un lato può influire negativamente sul reale potere di acquisto dei lavoratori, dall'altro potrebbe costituire un precedente utile per contenere gli aumenti contrattuali anche nel settore privato.

CONFLUENZA INPDAL



NELL'INPS - In seguito ad un'intesa assunta da due sole parti sociali, e non condivisa dalle altre, dall'1.1.2003 l'INPDAL è soppresso e confluisce nell'INPS.

L'iscrizione dei dirigenti industriali avviene nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti con evidenza contabile separata. Il relativo trattamento pensionistico.

La norma è negativa perché anche se l'iscrizione dei dirigenti industriali avviene con evidenza contabile separata,

l'operazione realizza un trasferimento improprio di oneri riguardanti il settore industriale agli altri settori economici, addossando all'INPS oneri aggiuntivi che accentueranno lo squilibrio esistente nella spesa previdenziale.

La gestione previdenziale INPDAL appare caratterizzata da 94 dirigenti attivi ogni 100 pensionati, il disavanzo di esercizio di circa un miliardo di euro l'anno del deficit patrimoniale strutturale nel 2013 ammonterebbe ad oltre 7 miliardi di euro.

L'IRAP cambia così	
 <ul style="list-style-type: none"> • Per il settore agricolo viene mantenuta l'aliquota ridotta al 1,9% in luogo di quella prevista (3,1%) 	 <ul style="list-style-type: none"> • Viene aumentata di circa il 50% (da 5.164,57 a 7.500 euro) la misura della deduzione forfetaria vigente per le piccole e medie imprese
<ul style="list-style-type: none"> • Si attua un primo intervento di esclusione del costo del lavoro: una nuova deduzione forfetaria di 2.000 euro per dipendente fino ad un massimo di cinque, se le componenti positive dell'IRAP non superano 400.000 euro 	<ul style="list-style-type: none"> • Le spese per contratti di formazione e lavoro saranno deducibili integralmente e non al 70% • Le borse di studio erogate da enti non commerciali e da amministrazioni pubbliche saranno escluse dall'IRAP

ad incrementare il fondo ordinario degli enti locali e per il restante 50% destinato agli enti scarsamente capitalizzati (comma 2);

- l'incremento di 60 milioni di euro del Fondo nazionale ordinario per gli investimenti (comma 4);

- la concessione, ai comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, di un contributo statale entro il limite di 20.658 euro per ciascun ente e fino ad un importo complessivo di 87 milioni di euro, per le medesime finalità dei contributi attribuiti

finalità di investimento, quale contributo spettante alle unioni di comuni ed alle comunità montane.

RAZIONALIZZAZIONE DELLA SPESA

- Si mira ad una razionalizzazione delle spese delle Pubbliche Amministrazioni nonché a rendere più flessibile la gestione del bilancio. In tale contesto si prevede:

- la riduzione del 10% delle dotazioni iniziali di base degli stati di previsione dei ministeri per l'anno finanziario 2003 concernenti spese per i consumi intermedi non aventi natura obbligatoria.

Inoltre in ciascuno stato di previsione della spesa è istituito un Fondo da ripartire nel corso della gestione per provvedere ad eventuali maggiori esigenze di spesa per consumi intermedi la cui dotazione iniziale è costituita dal 10% degli stessi stanziamenti. La ripartizione di tale Fondo è disposta con decreti del Ministro competente;

- la riduzione del 10% delle spese di funzionamento per consumi intermedi dei bilanci degli enti previdenziali pubblici.

ACQUISTO DI BENI E SERVIZI

La disposizione è volta, così come delineato nel Dpef 2003-2006, al potenziamento ed all'estensione del sistema di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi della PA che fa capo alla CONSIP s.p.a.. Ciò sia in via diretta, con la disposizione in commento, sia

Servizi pubblici e le infrastrutture già decise

	STRUTTURA DELLE ENTRATE				
	Tributi propri	Fondi perequativi	Trasferimenti	Mutui	TOTALE
VALLE D'AOSTA	462	-	1.495	1.087	3.044
PROV. DI BOLZANO	922	-	5.049	-	5.970
PROV. DI TRENTO	931	-	5.083	6	6.020
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.603	-	4.682	833	7.117
SICILIA	4.025	-	23.344	1.000	28.369
SARDEGNA	1.606	-	7.890	4.262	13.758
TOTALE A STATUTO SPECIALE	9.549	-	47.543	7.188	64.279
PIEMONTE	7.004	3.056	1.160	2.245	13.465
LOMBARDIA	16.621	5.201	2.186	3.542	27.550
VENETO	7.173	3.727	3.336	1.654	15.889
LIGURIA	1.917	2.629	2.226	797	7.570
TOSCANA	4.709	3.889	960	534	10.092
UMBRIA	1.037	1.234	745	497	3.513
MARCHE	1.937	1.684	1.006	643	5.271
LAZIO	9.150	3.152	9.856	5.225	27.383
ABRUZZO	1.386	1.705	540	516	4.147
MOLISE	388	614	342	31	1.375
CAMPANIA	4.536	8.933	5.357	478	19.363
PUGLIA	3.142	6.527	5.391	111	15.180
BASILICATA	476	1.207	1.097	255	3.035
CAMPANIA	4.536	8.933	5.357	478	19.363
CALABRIA	1.498	3.670	2.840	-	8.008
TOTALE REGIONI ORDINARIE	67.812	51.044	39.297	18.514	176.666

Fonte: CNR, Osservatorio Finanziario Regionale

I tagli previsti per Regioni e Comuni hanno sollevato le proteste di tutti gli Enti Locali. A rischio le autostrade lombarde, la difesa dell'Arno, ma anche Genova europea o la cultura a Torino

"Una finanziaria scritta sulla sabbia"

segue da pag.3

Da questo punto di vista anche i sindacati dovrebbero recitare il loro mea culpa perché, per anni e forse ancora oggi, continuano ad avallare un sistema di investimenti che non ha portato a nulla; infatti il gap occupazionale Nord-Sud si è persino aggravato e, sul fronte delle infrastrutture e su quello industriale, è stata costruita un'economia di carta. Gli obiettivi dovrebbero essere diversi e ci auguriamo che a questi obiettivi punti ora il governo. Il primo è fare in modo che gli investimenti pubblici vadano a buon fine e non, come accaduto fino ad oggi, si disperdano non si sa dove e perché.

Il secondo è realizzare un programma di incentivi che consenta alle aziende che, ad esempio, operano nel settore del turismo di attrezzarsi per offrire un prodotto che sia più competitivo di quello attuale.

E' quel che, in questi anni, ha fatto la Spagna con risultati più che lusinghieri. Noi abbiamo costruito stabilimenti che sono costati allo Stato un miliardo di lire per ogni unità di lavoro e che ora, per i motivi che sappiamo, sono costretti addirittura a chiudere i battenti.

Le conclusioni non possono che essere queste.

1- Nessuno nega il fatto che le difficoltà della nostra economia derivano in buona parte da una crisi internazionale che si è rivelata più grave del previsto. Ma, proprio perché non sembrano esserci schiarite all'orizzonte sul fronte dell'economia mondiale, occorre lavorare di buona lena per evitare che il nostro sistema, che oggi galleggia, finisca sott'acqua. E allora non resta che puntare a tagli veri e strutturali della spesa e al rilancio dei consumi.

2- Trovare il modo di salvare il salvabile cercando prima di tutto di attenuare quelle tensioni sociali che, se in presenza di un buon andamento dell'economia potevano anche essere condivisibili perché avevano l'intento di accelerare il processo di riforma del sistema, oggi, in una fase ormai vicina alla recessione, possono diventare un pericoloso, ulteriore, inutile boomerang. Meglio tornare alla concertazione e almeno tentare di rimettere tutti sulla stessa barca in modo che ciascuno si assuma oggi la sua fetta di responsabilità.

Sanità e politiche sociali, parola d'ordine: razionalizzare

Dal punto di vista sanitario, alle Regioni viene demandato il monitoraggio delle prescrizioni mediche farmaceutiche, specialistiche ed ospedaliere e la verifica dell'appropriatezza nell'utilizzo delle risorse.

LAVORATORI ESPOSTI ALL'AMIANTO

I risparmi connessi al mancato utilizzo delle risorse destinate all'elevazione a 516 euro delle pensioni ai soggetti disagiati (516 milioni di euro) per il 2003, 650 per il 2004 e 658 per il 2005). Il provvedimento risulta problematico perché appare difficile valutare la congruità dello stanziamento e non è stata ancora individuata la platea dei potenziali beneficiari dei prepensionamenti. Presumibilmente il numero dei destinatari dell'agevolazione è sottostimato, visto che ancora sono pendenti numerose richieste amministrative e cause, anche penali.

TOTALE CUMULABILITÀ FRA PENSIONE E REDDITO DA LAVORO

La totale cumulabilità fra pensione e reddito da lavoro, sia dipendente sia autonomo è estesa ai titolari di pensione di anzianità che all'atto del pensionamento abbiano 58 anni di età e 37 anni di contributi. Il provvedimento è positivo in quanto dovrebbe consentire l'emersione di situazioni irregolari.

FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE SOCIALI

Al fine di una più efficiente e razionale ripartizione delle risorse del Fondo, si perviene ad una definizione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire sul territorio nazionale in modo congruo rispetto alle risorse;

per tanto, gli stanziamenti che affluiscono nel Fondo Nazionale non avranno vincoli di destinazione in quanto la ripartizione sarà decisa annualmente dal Ministro del lavoro.

RAZIONALIZZAZIONE SPESA SANITARIA

Le disposizioni sono finalizzate ad una razionalizzazione della spesa, con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

a) elevazione del ticket per le cure

terminali da 36,15 euro a 70 euro, con esclusione di alcune particolari categorie di cittadini;

b) le Regioni, ai fini dell'accesso all'adeguamento del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale per il periodo 2003 - 2005, sono tenute: al monitoraggio delle prescrizioni mediche farmaceutiche, specialistiche ed ospedaliere; a verificare l'appropriatezza nell'utilizzo delle risorse; ad adottare

provvedimenti di decadenza automatica dei dirigenti sanitari di ospedali ed ASL in caso di mancato raggiungimento dell'equilibrio economico;

c) conferma dei ticket sulle prestazioni di diagnostica strumentale, di laboratorio e sulle altre prestazioni specialistiche;

d) al fine di accelerare il processo di attivazione del monitoraggio delle prescrizioni sanitarie, si prevede la

possibilità, in via sperimentale, di trasformare la tessera recante il codice fiscale in Carta dei servizi ai cittadini.

Le disposizioni sono condivisibili in quanto finalizzate ad una razionalizzazione della spesa.

Le Regioni sono tenute: al monitoraggio delle prescrizioni mediche farmaceutiche, specialistiche ed ospedaliere; a verificare l'utilizzo delle risorse; ad adottare provvedimenti di decadenza automatica dei dirigenti sanitari di ospedali ed ASL in caso di mancato raggiungimento dell'equilibrio economico.

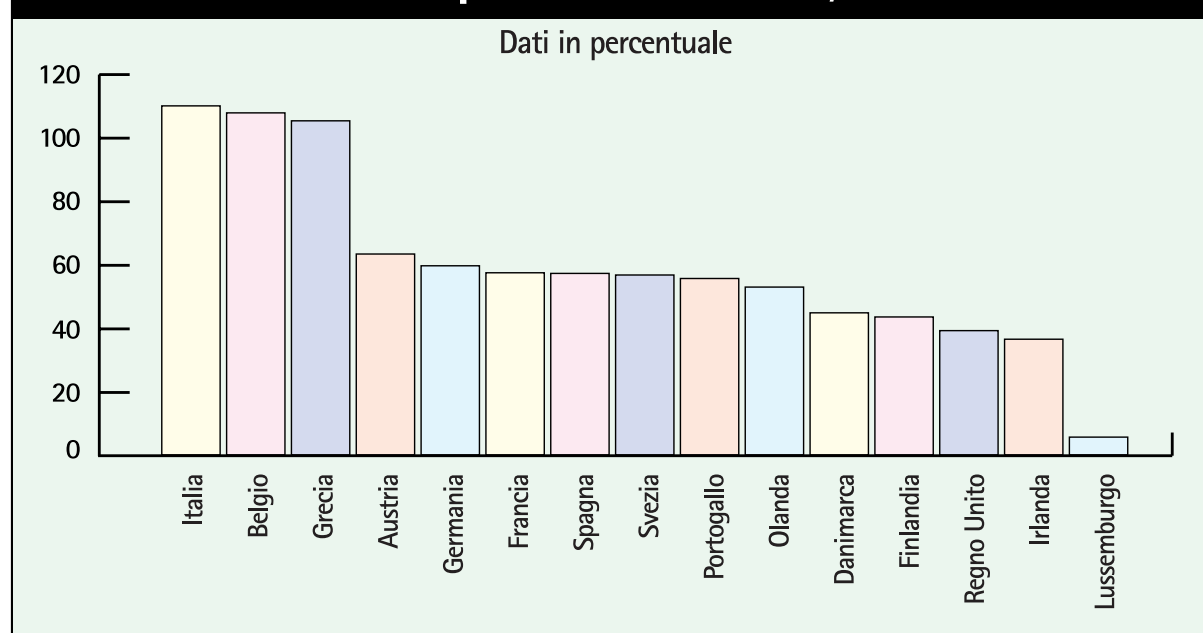
AUMENTO INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Per consentire l'aumento dell'indennità di disoccupazione, in attuazione del Patto per l'Italia è previsto, nella tabella A, il relativo stanziamento per il periodo 2003/2005 (782 milioni di euro per il 2003, 782 milioni di euro per il 2004, 785 milioni di euro per il 2005).

FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE SOCIALI

Al fine di una più efficiente e razionale ripartizione delle risorse del Fondo, si perviene ad una definizione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire sul territorio nazionale in modo congruo rispetto alle risorse; pertanto, gli stanziamenti che affluiscono nel Fondo Nazionale non avranno vincoli di destinazione in quanto la ripartizione sarà decisa annualmente dal Ministro del lavoro. Il provvedimento risulta positivo perché consente maggiore flessibilità di intervento.

I Conti pubblici nel 2001. Debito/PIL



L'Italia - secondo i dati resi noti dall'organismo di statistica dell'Unione Europea - gode di un poco lusinghiero primato: è il paese più indebitato dell'Unione. Solo di poco migliore la situazione del Belgio e della Grecia, mentre il paese più virtuoso è il Lussemburgo

Dall'economia al petrolio, all'economia all'idrogeno

Non c'è dubbio: siamo ormai al tramonto dell'era dei combustibili fossili.

Ma se c'è chi (l'Europa) lo ha capito e investe in fonti di energia alternative, c'è chi invece (gli Stati Uniti) non si rassegna, rimane aggrappato al vecchio modello energetico e considera superflua la ricerca.

Se c'è un settore per il quale Europa e Stati Uniti d'America, hanno imboccato strade diverse, è quello del petrolio. Che il petrolio sia al centro delle preoccupazioni di tutto il mondo, e lo sia da sempre, è fuori di dubbio. Che sia una risorsa che inizia a scarseggiare, anche. Del resto è opinione ormai diffusa tra gli esperti che in un paio di decenni si arriverà a un punto di svolta epocale. Nel 2040 per i più ottimisti, nel 2010 per i più pessimisti, si raggiungerà il picco della produzione petrolifera, ovvero il momento in cui avremo consumato metà delle riserve mondiali di idrocarburi, e anche il momento in cui dovranno essere ridisegnati gli equilibri strategici dell'intero pianeta. Dunque, come sottolinea Jeremy Rifkin nel suo ultimo saggio "Economia all'idrogeno", siamo davvero alla vigilia del tramonto di un grande ma breve periodo della nostra



storia: quello dell'energia prodotta da combustibili fossili, iniziata con il carbone in Inghilterra e conclusasi con il petrolio del Medio Oriente.

Ed è proprio qui che le strade di Europa e Stati Uniti, si dividono nettamente. E la differenza di approccio al problema, non potrebbe essere più netta. Da un lato ci sono gli Usa, aggrappati saldamente al vecchio regime energetico, dall'altro l'Europa, sempre più decisa a ridurre la sua dipendenza dagli idrocarburi. Anche se è del tutto improbabile che si scoprano nuovi giacimenti importanti a costi di estrazione accessibili, gli Stati Uniti non sembrano infatti intenzionati a rinunciare alle risorse petrolifere e anzi, spendono più denaro per proteggere militarmente quelle del Golfo di quanto è il valore del petrolio importato da quella regione. E la situazione è destinata a peggiorare. Perché

prima o poi, i grandi consumatori di petrolio, Cina e India incluse, si accorgeranno che le ultime fonti di greggio sono concentrate in Medio Oriente e, probabilmente aumenteranno non solo le tensioni nell'area, ma anche le attività militari e i rischi di guerre. Ma c'è chi, come detto, sta lentamente cercando di ridurre la sua dipendenza dagli idrocarburi e sta invece investendo nelle energie rinnovabili. Si tratta dell'Europa che si è posta l'obiettivo, entro i prossimi 8 anni, di produrre con energia rinnovabile il 22% dell'elettricità e il 12% del fabbisogno energetico totale. E, in tal senso, ha cominciato a mobilitare i suoi istituti di ricerca e l'opinione pubblica per questa storica transizione. Questo differente approccio di Europa e Stati Uniti, si riscontra anche negli atteggiamenti delle grandi compagnie petrolifere mondiali. Da un lato, infat-

ti, ci sono i giganti europei del petrolio, British Petroleum e Royal Dutch Shell, che hanno già preso un impegno a lungo termine per prepararsi a questa transizione che li porterà fuori dal mercato dei combustibili fossili e stanno investendo grosse somme di denaro sulla ricerca e lo sviluppo delle varie forme di tecnologia rinnovabile. Dall'altro ci sono le compagnie petrolifere americane, Exxon Mobil in testa, che sono rimaste ancorate ai combustibili fossili e dedicano ben pochi sforzi alla ricerca di fonti di energia rinnovabili e allo sviluppo dell'idrogeno. Sempre secondo l'economista Rifkin, a questo punto e a queste condizioni, l'Unione Europea si trova in una posizione unica per avanzare una pretesa sul futuro e diventare la prima superpotenza a dire addio ai combustibili-fossili e ad entrare nell'era dell'idrogeno.

Vademecum per un negozio sicuro

Il problema della sicurezza è diventato ormai per tutte le strutture della distribuzione un'esigenza primaria. "Negozio sicuro" cerca di condensare tutte le norme e tutti i consigli che possono servire all'impresa per aumentare la soglia della sua sicurezza.



Negozio sicuro

Norme, consigli utili, accorgimenti e tecniche
per migliorare la sicurezza delle strutture commerciali



CONFCOMMERCIO

Chi è interessato a questa iniziativa editoriale può rivolgersi
a Mille Mercati, Piazza G. Belli 2, 00156 Roma. Fax. 06-5882058

Cronaca dell'impasse di un'Europa sempre più prigioniera delle cifre

Le disarmonie e le incongruenze riscontrate tra i paesi europei, in termini di politiche di bilancio o di disoccupazione, dipendono in parte anche da terminologie e modalità di calcolo discordanti da paese a paese

L'ultima riunione del Consiglio Ecofin, composto dai ministri economici e finanziari dell'area euro, tenutasi a Lussemburgo nei giorni scorsi, ha generato ancor più confusione e dubbi sulle modalità e le procedure di controllo dei conti pubblici dei paesi dell'UEM.

Da un lato, infatti, i dodici avvertono la difficoltà di procedere nel processo di risanamento dei conti pubblici e nel rispetto degli obiettivi fissati nel Patto di stabilità e crescita, a causa della fase pressoché recessiva del ciclo economico che sta privando le finanze pubbliche di consistenti flussi di entrata, a fronte di una spesa rigidamente ancorata ai livelli che garantiscono le costose prestazioni dello stato sociale.

Dall'altro, è altrettanto chiaro che le disarmonie e le incongruenze in termini di politiche di bilancio tra i vari paesi finirebbero per minare la credibilità dell'euro sui mercati valutari e finanziari esponendolo ad attacchi speculativi, con ulteriori pesanti contraccolpi sui bilanci pubblici via spesa per interessi sul debito pubblico, per effetto di un innalzamento del tasso di sconto da parte della BCE a difesa della valuta europea.

Come uscire allora dall'impasse, senza che nessun paese si assuma la responsabilità di rinnegare formalmente gli accordi che hanno portato alla creazione della moneta unica?

La soluzione adottata dall'Ecofin è apparentemente semplice: individuare un nuovo modello interpretativo del Patto di stabilità e crescita che risponda ai contraccolpi di una fase congiunturale negativa senza ridimensionare in maniera intollerabile le procedure anti-deficit.

Di fatto, scompaiono le scadenze stabilite nel giugno scorso a Madrid per il raggiungimento del quasi-pareggio (2003 per l'Italia e 2004 per Portogallo, Germania e Francia), facendole slittare, pur senza dichiararlo, al 2006. Ma in cambio, i paesi a maggior deficit si impegnano a realizzare un aggiustamento strutturale dei disavanzi ad un ritmo non inferiore allo 0,5% annuo del PIL.

Ed è questo, cioè il deficit, disavanzo o indebitamento che di si voglia, "strutturale" il nuovo parametro che dovrebbe mettere tutti d'accordo, paesi piccoli e virtuosi e paesi grandi più "distratti" sui conti pubblici, per garantire comunque il cammino dell'euro anche nell'attuale fase di stagnazione economica.

D'altra parte, sarebbe stato assurdo chiedere ai tre paesi (Germania, Francia e Italia) che da soli concorrono a produrre oltre il 70% della ricchezza dell'unione monetaria, il rispetto di obiettivi divenuti quasi impossibili.

La scelta del disavanzo strutturale come indicatore di riferimento, tuttavia, non è esente da limiti teorici e pratici, che sollevano non poche perplessità sul comportamento dei policy makers europei, sempre più esposti alla sudditanza del tecnicismo economico e sempre meno capaci di scelte coraggiose sui problemi di fondo che affliggono le economie europee.

Occorre allora chiarire cosa sia il disavanzo strutturale e quali rilevanti problemi ponga la sua misurazione.

Per disavanzo strutturale si intende il disavanzo depurato degli effetti del ciclo economico. Cosa significa questo, tradotto in termini

più semplici?

Significa che viene fatta una simulazione, utilizzando complessi modelli econometrici, attraverso la quale si stima quali sarebbero le entrate e le uscite del bilancio pubblico se il PIL fosse al suo "potenziale", cioè al livello di pieno impiego delle risorse, ossia, per essere ancora più chiari, se non ci fosse quasi disoccupazione, in modo da sterilizzare o eliminare le componenti cicliche dell'attività economica.

Il disavanzo tout court, sia esso storico, sia esso programmatico, cioè posto come obiettivo di politica economica, riflette invece gli influssi del ciclo economico e pertanto oscilla attorno al valore del disavanzo strutturale.

Si potrebbe perciò anche dire che il disavanzo strutturale indica quale sarebbe il saldo tra entrate fiscali e spesa pubblica se il PIL effettivo corrispondesse al PIL potenziale o di pieno impiego. La costruzione e la misurazione di questo indicatore di bilancio presenta, tuttavia, difficoltà rilevanti, connesse alla complessità dei modelli da utilizzare, alla disponibilità di dati statistici omogenei ed alla loro capacità di rappresentare il fenomeno analizzato. Vediamo perché.

Il primo concetto chiamato in causa dal disavanzo strutturale è quello di PIL potenziale.

Ma, a sua volta, il PIL potenziale, proprio perché fa riferimento al pieno impiego delle risorse, richiama un altro concetto, quello del tasso di disoccupazione naturale.

In altri termini, la teoria economica suggerisce che un sistema produttivo si trova al pieno impiego delle risorse quando si è raggiunto il tasso di disoccupazione naturale.

Il problema è: che cos'è il tasso di disoccupazione naturale?

Purtroppo, è una domanda che non ha una risposta univoca in quanto non esiste a tutt'oggi una metodologia universalmente condivisa.

I risultati a cui sono pervenuti gli economisti appaiono discordanti e soprattutto diversi da paese a paese, soprattutto se si considera che i tassi di disoccupazione a due cifre che abbiamo sperimentato dalla fine degli anni ottanta ad oggi potrebbero dipendere da una soglia del tasso naturale più elevata di quella calcolata negli anni settanta.

Ma sulle motivazioni di tale innalzamento si possono azzardare solo

delle teorie, come mutamenti nella composizione demografica della forza-lavoro, cambiamenti istituzionali del mercato del lavoro, combinazioni di shock negativi dal lato dell'offerta, come quelli petroliferi degli anni settanta-ottanta, e rigidità del mercato, che hanno reso i salari reali dei lavoratori troppo elevati o, ancora, politiche monetarie troppo restrittive dirette a ridurre l'inflazione, e così via. Nessuna di queste teorie, in realtà, è in grado di spiegare in maniera esaustiva quale sia il criterio da seguire per calcolare il tasso di disoccupazione naturale.

A sua volta, il metodo utilizzato per la stima del PIL potenziale fa riferimento ad una funzione matematica, nota come funzione Cobb-Douglas, ideata alla fine degli anni venti del secolo scorso e che rifletteva una struttura produttiva profondamente diversa da quella che caratterizza oggi le moderne economie.

Tale funzione, infatti, presuppone il verificarsi di condizioni molto restrittive, prima fra tutte quella per la quale le imprese operino in un contesto perfettamente concorrenziale, che invece raramente si realizzano nella realtà.

Ciò è ancor più vero negli attuali sistemi produttivi, fortemente terziarizzati, dove risulta assai difficile misurare il prodotto, data la sua immaterialità.

Per fare un esempio, come è possibile "misurare" quanto produce una cassiera di un supermercato durante il suo orario di lavoro, o un semplice barbiere, o l'autista di un TIR, o il cameriere di un albergo o di un ristorante? Per non parlare poi dei servizi connessi con l'innovazione tecnologica,

la progettazione, o l'assistenza alle imprese. Si tratta, ovviamente, di attività "fisicamente" non tangibili e quindi non misurabili, almeno non nei termini della concezione industriale tradizionale, che è, invece, alla base della funzione matematica utilizzata per stimare il PIL potenziale.

In uno studio metodologico dell'OCSE, sulle procedure utilizzate per la stima del PIL potenziale ed il calcolo dei disavanzi strutturali, si sottolinea come tutte le misure del divario percentuale tra prodotto effettivo e prodotto potenziale siano soggette a considerevole incertezza.

Non a caso, passando da un metodo di stima all'altro, lo studio

In saldo posate e orologi Swissair

La Swissair, ex compagnia di bandiera svizzera, svende tutto: in un capannone di Bassersdorf, alla periferia di Zurigo, si potranno acquistare cucchiai, bicchieri e tutta una serie di articoli con il marchio dell'ex compagnia di bandiera svizzera, le cui attività, dopo il fallimento, sono passate alla controllata Crossair ribattezzata Swiss. I "saldi" si protrarranno per diverse settimane, ma avranno solo un impatto marginale sui dividendi dei creditori di Swissair, che reclamano somme miliardarie. Gli articoli Swissair sono stati disposti su una superficie di 1200 metri quadrati: si tratta di 720 mila piatti di porcellana, 260 mila bicchieri, 160 mila bottiglie di vino, 75 mila sacchi a pelo e molto altro ancora, come spazzolini per i denti al prezzo di due franchi l'uno. Tra gli articoli più cari figura una serie di orologi da uomo numerati, con il logo Swissair, che saranno venduti al prezzo di 970 franchi. Finora a Bassersdorf sono state riunite 300 tonnellate di materiale, ma altri carichi giungeranno prossimamente in Svizzera via nave dalle sedi Swissair all'estero. Jorg Hoss, curatore della liquidazione, ha calcolato che i visitatori saranno oltre 100mila, a un ritmo di 4-7mila al giorno. A disposizione, all'esterno, vi sono parcheggi per duemila automobili, che rischiano di risultare insufficienti: il capannone infatti è difficilmente raggiungibile con i trasporti pubblici.

evidenza come nel decennio 1987-96, la posizione di Germania e Regno Unito relativamente al proprio disavanzo strutturale sembra migliorare, mentre per Francia e Italia il confronto tra diversi metodi di stima denota un sensibile peggioramento del deficit strutturale. Per l'Italia, in particolare, tra il 1993 ed il 1996, tale disavanzo risulta in media del 2% più elevato, a seconda del metodo utilizzato.

Se queste sono le solide fondamenta su cui basare la revisione del Patto di stabilità e crescita, affidare il destino di 300 milioni di persone alle stime, per quanto accurate, di un modello econometrico, potrebbe rivelarsi un pericoloso azzardo.

Luciano Mauro

Ma poi cosa è il tasso di disoccupazione naturale?

I "virtuosi" e i "sorvegliati" dei conti pubblici nell'UEM				
avanzo (+) o disavanzo (-) del saldo in % del PIL nominale				
Paesi	Indebitamento netto programmatico in % del PIL		Indebitamento netto strutturale in % del PIL	
"virtuosi"	2002	2003	2002	2003
Finlandia	3.1	2.0	5.1	4.1
Lussemburgo	1.0	0.7	n.d.	n.d.
Grecia	0.8	0.7	0.1	0.2
Spagna	0.0	0.0	0.5	0.7
Belgio	-0.1	-0.3	1.2	1.1
Austria	-0.5	-0.3	1.0	1.0
Paesi Bassi	-0.8	-0.7	-0.4	0.0
"sorvegliati"				
Portogallo	-3.6	-3.2	-2.9	-2.1
Germania	-2.9	-2.2	-1.6	-0.9
Francia	-2.6	-2.6	-1.9	-1.4
Italia	-2.1	-1.5	-1.7	-1.2
Irlanda	-0.4	-1.0	-1.3	-1.4

Fonte: IMF, World Economic Outlook, settembre 2002



Parametro che usi, risultato che ottieni

La pentola bucata

segue dalla prima

Terzo, perché lo Stato, intervenendo finanziariamente a sostegno della Fiat, deve stare bene attento a non entrare in rotta di collisione con i futuri piani della General Motors, azienda abituata a fare i fatti propri e a vedere come il fumo negli occhi il sovvenzionismo di Stato. Quindi siamo alla quadratura del cerchio o poco ci manca. E' giusto fare di tutto per evitare un ulteriore declassamento del nostro sistema industriale ma è altrettanto indispensabile, vista la drammatica situazione in cui si trova oggi tutta la nostra economia, non gettare soldi dalla finestra. La verità è che questa crisi della Fiat sarebbe dovuta venire allo scoperto già molto tempo fa, ma allora ai suoi gestori non faceva comodo mettere in piazza problemi di questa portata. Conclusioni: 1- nazionalizzare almeno in parte la Fiat ci sembra oggi un'impresa ad alto rischio: non solo non ci sono i soldi ma si contraddirebbe tutto quel che sta, e con molta fatica, cercando di fare nel campo delle privatizzazioni, Eni, Enel, ecc. 2- L'idea, adombrata da qualcuno, di impiegare altrove gli esuberanti Fiat- e sono molte migliaia - magari nella costruzione di autostrade, di ponti, ecc. non sta proprio in piedi. Primo, perché, in questo modo, si creerebbe un'altra area di disoccupazione. Secondo, perché chi è costretto ad uscire dalle aziende Fiat ha bisogno di lavorare subito e non tra quattro o cinque anni. 3- Se veramente qualcosa lo Stato pensasse di fare, sarebbe bene che lo contrattasse, nel dettaglio, non con l'attuale management dell'azienda ma con l'ormai suo probabile acquirente cioè la General Motors. Ciò permetterebbe di evitare equivoci e soprattutto brutte sorprese.

INPDAI, un deficit da 7 miliardi di euro

Quella che per anni è stata ventilata come una mera ipotesi, ha preso corpo ed è stata fatta propria dal governo, che la realizzerà attraverso il provvedimento contenuto nella Finanziaria

7,7 miliardi di euro in 10 anni, questo il deficit patrimoniale dell'INPDAI, l'Istituto Nazionale di Previdenza per Dirigenti Industriali che con il passaggio dell'ente all'INPS - più volte scongiurato negli anni passati, ma ormai destinato a realizzarsi attraverso il provvedimento contenuto nella legge finanziaria 2003 - calerà come un macigno sull'intera collettività.

Quella che per anni è stata ventilata come una mera ipotesi ha preso corpo ed è stata fatta propria dal governo grazie a un'intesa unilaterale, contenuta nel rinnovo contrattuale sottoscritto dalla Confindustria e dalla Federazione dei dirigenti industriali, poi presentata sotto le mentite spoglie di "avviso comune".

Di fatto il rischio è che venga varato un provvedimento in controtendenza rispetto all'impegno assunto dal Governo di razionalizzare e di contenere la spesa previdenziale, senza peraltro coinvolgere tutte le parti inte-

I NUMERI DELL'INPDAI			
Deficit patrimoniale 2004-2013	Iscritti in attività' (2001)	Costo del deficit patrimoniale 2004-2013 per singolo dirigente	Vantaggio* annuo medio pro-capite per dirigente in attività'
7,7 mld euro	81.958	100.000 euro circa	10.000 euro circa

* con assorbimento del deficit da parte dell'Inps

Fra il 2000 e il 2001, il numero dei dirigenti attivi nel settore industriale è passato da 80.382 a 81.958, mentre il numero dei pensionati da 83.738 a 87.188

ressate all'evoluzione del nostro sistema di sicurezza sociale.

Non a caso la Cisl, per bocca del Segretario Confederale Pierpaolo Baretta ha immediatamente stigmatizzato l'operazione, definendola "una tipica operazione di malgoverno che scarica debiti privati nei bilanci pubblici a danno della cassa dell'Inps e dei pensionati", mentre serve, secondo Baretta, un serio confronto preventivo che avvii la

riforma degli enti previdenziali.

Al di là del metodo, è evidente che si tratta di un'operazione contraria a qualsiasi logica previdenziale. Infatti, anche se viene istituita un'evidenza contabile, l'intervento realizza un trasferimento improprio di oneri riguardanti il settore industriale agli altri settori economici ed addossa all'INPS un ulteriore deficit strutturale destinato ad aggravare lo squilibrio nella spesa previdenziale. Fra il 2000 e il 2001 il numero dei dirigenti attivi nel settore industriale è infatti passato da 80.382 a 81.958, mentre il numero dei pensionati da 83.738 a 87.188. In un anno l'incremento dei contribuenti attivi è stato quindi pari a 1576 mentre quello dei pensionati oltre il doppio (3450): ma il dato più inquietante è che parallelamente anche il disavanzo di esercizio in un anno è quasi raddoppiato (da 678,9 miliardi di lire a 1.299,7) e tenderà a crescere, con il progressivo allargamento della forbice anagrafica, la crisi occupazionale del settore e i processi di ristrutturazione in atto, arrivando a creare un deficit patrimoniale strutturale che nel 2013 ammonterebbe ad oltre 7 miliardi di euro. Peraltro, la tenuta presso il Fondo pensioni lavoratori dipendenti di una contabilità separata non fuga tali preoccupazioni, dal momento che questa soluzione non è accompagnata da misure, a carico delle categorie inte-

ressate, dirette a ripianare i costi, anche futuri, dell'intera operazione.

E' opportuno ricordare che, al contrario, quando furono assorbiti nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti i fondi telefonici ed elettrici (e parliamo oltretutto di aziende pubbliche per le quali era stata prevista la privatizzazione), fu introdotto un contributo aggiuntivo a carico delle aziende del settore, per contribuire al risanamento delle rispettive gestioni.

Nel caso dell'INPDAI, invece, vengono addossate all'INPS le anomalie di un meccanismo previdenziale "protetto", che per anni ha garantito ai dirigenti industriali trattamenti pensionistici sovradimensionati, a fronte di una contribuzione ridotta rispetto a quella prevista per la generalità dei lavoratori dipendenti.

Rimane infine una ultima considerazione, non proprio peregrina: l'intera operazione oltre a determinare una indebita solidarietà a carico degli altri settori economici e delle altre qualifiche professionali operanti nelle imprese industriali potrebbe rappresentare una forma di sostegno indiretto alle imprese di un solo comparto economico: comportamento, che in termini di normativa comunitaria a tutela della concorrenza, potrebbe suscitare qualche perplessità, se non essere addirittura sanzionabile.

D.F.

Le strutture dell'Istituto

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dirigenti di Aziende Industriali, (I.N.P.D.A.I.), è nato quale ente pubblico non economico, con la legge 967 del 27 dicembre 1953.

L'Istituto ha come compito quello di gestire l'Assicurazione Obbligatoria per la Invalidità, Vecchiaia e Superstiti, a favore dei Dirigenti di aziende industriali in sostituzione dell'Assicurazione Generale Obbligatoria gestita dall'Inps. Provvede anche alla concessione di prestazioni assistenziali facoltative, integrative di quelle obbligatorie, previste dalla vigente legislazione assistenziale, sempre a favore dei dirigenti di aziende industriali e loro familiari.

L'Inpdai, ente sostitutivo

dell'Inps, gestisce circa 200.000 posizioni assicurative suddivise tra:

- posizioni relative a dirigenti pensionati;
- posizioni relative a dirigenti versanti;
- posizioni relative a dirigenti non versanti;
- posizioni relative ad aziende industriali.

L'Inpdai si finanzia attraverso entrate contributive obbligatorie ed entrate di altra natura quali i proventi della gestione di beni mobiliari ed immobiliari.

Presidente dell'INPDAI dal 23 giugno 1997 è l'Ing. Maurizio Bufalini, che è stato riconfermato con Decreto del Presidente della Repubblica del 20.3.2001.